

Presentazione

Il lavoro che l'interessato lettore si trova tra le mani mette insieme due distinte indagini storiche e ha lo scopo di dare un piccolissimo contributo alla conoscenza della storia locale della Brianza milanese della seconda metà del Novecento. Le ricerche sono state svolte separatamente, oramai tanto tempo fa, e assumono oggi un'unica veste editoriale per il piacere, tutto personale, di approfittare in modo utile del maggior tempo a disposizione di cui si può disporre quando, come si dice, ci si ritira dal lavoro, e allo stesso tempo delle possibilità oggi offerte dal self-publishing di qualità.

Si tratta di due ricerche col carattere della microstoria, per usare un termine caro a molti, e non tanto o non solo per il ristretto ambito territoriale che ne viene interessato ma anche per l'aspetto particolare che viene trattato, ossia quello della pubblica lettura. Al momento delle ricerche indagare in chiave storica su questo tema non era un'assoluta novità e certo non lo è tanto più di questi tempi, però non è che l'argomento fosse allora o sia oggi alla quotidiana attenzione degli storici della cultura. Solo una personalissima curiosità, tutt'altro che utilitaristica, poteva spingermi a svolgere indagini in questo campo, complice, forse, la pratica del lavoro che mi ha portato varie volte e per lunghi periodi ad avere, in diverse amministrazioni locali di grossi centri della Brianza e del Milanese, la diretta responsabilità dei servizi resi dalle biblioteche afferenti alle aree da me dirette.

La composizione delle due ricerche mi è sembrata opportuna e per molti motivi, che tuttavia risparmierò al lettore di questa introduzione, limitandomi a quello del piccolo contributo di conoscenza già detto. Essa ha richiesto anche (relativamente) poco tempo e se all'epoca la seconda parte di questo lavoro ha preceduto di diversi anni la prima, è stato semplice comporre le due indagini in una sequenza che, se non proprio ovvia, appare del tutto logica in senso temporale.

In realtà il contenuto di questo lavoro che oggi viene pubblicato in cartaceo non è neppure del tutto sconosciuto, anche se non saprei quante persone possano avere avuto il coraggio, pure essendone interessati, di averlo letto, e soprattutto di averlo fatto per intero. In effetti esso è stato presente per almeno un quindicennio, diviso nelle due distinte parti di cui si compone, sul mio sito personale, visionato e qualche volta, avendo utilizzato il formato .pdf, anche liberamente scaricato da qualcuno. Copie cartacee delle due indagini sono state anche date al tempo della loro conclusione a qualche amministratore e bibliotecario, con la speranza che fossero interessati in qualche modo a pubblicarle, ma devono essere state riposte in qualche cassetto e non so se lì si trovano ancora o sono state offerte al riciclaggio per dare un contributo alla sostenibilità.

Può essere che ora, trascorsi quasi venticinque anni dall'indagine che costituisce la seconda parte di questo lavoro e una ventina dalla prima, il maggiore decorso del tempo favorisca un certo interesse alla lettura delle vicende qui riportate, e che per questo, qualche istituzione della pubblica lettura, qualche amministratore locale o qualcuno del pubblico, allora protagonista di una sorta di "rivoluzione" culturale, provi a mostrare ora un interesse che al momento delle ricerche non c'è stato neppure tra gli addetti ai lavori.

Anche se il tema del lavoro riguarda, in particolare nella seconda parte, un territorio più ampio, il titolo e il contenuto fanno particolare riferimento alla città di Seregno. L'indagine della seconda parte, che amplia la visuale a quello che dagli anni Settanta del Novecento e fino alla costituzione di BrianzaBiblioteche è stato il Sistema Bibliotecario Brianza, è stata effettuata, va detto, ai fini della Laurea in Storia presso la Statale di Milano, optando in quella occasione per una ricerca afferente all'esame di Biblioteconomia, e risente dello stile di una tesi di laurea, di faticosa lettura. Nella ricerca che costituisce la prima parte, svolta qualche anno più tardi volendo indagare su cosa ci fosse in questo ambito particolare della pubblica lettura in Brianza prima della nascita del Sistema, la mia attenzione non poteva non essere concentrata, in misura preponderante, giusto su Seregno e sulla sua biblioteca.

Le scelte di allora in merito alle due indagini non furono casuali e non furono determinate solamente dalla maggiore comodità che avevo di ricercare negli archivi. Soprattutto nell'indagine sulla pubblica lettura prima dell'avvio della scelta sistemica emergeva chiaramente quanto viene detto più avanti nel lavoro: *"Per l'intensità del confronto, l'interesse suscitato e i riflessi sulla quotidiana esistenza dell'istituzione bibliotecaria ci è sembrato che l'esperienza di Seregno potesse essere decisamente più significativa di altre della Brianza milanese, seppure nella prima metà degli anni Settanta, pressoché dappertutto nei centri più grandi, le biblioteche furono luoghi di ampio e assai vivace dibattito sui temi della "produzione culturale" e della «partecipazione democratica» a questa produzione, e molte altre furono fondate proprio in quegli anni"*.

La particolarità dell'esperienza seregneese ha alcune delle motivazioni che spingono una ricerca storica in una direzione piuttosto che in un'altra e all'epoca proprio queste hanno contribuito a indirizzarmi verso una ricerca concentrata su Seregno (anche se ho trascorso del tempo negli archivi della biblioteca di Lissone, di Meda e, soprattutto, in quella di Monza). Trascurandone altri, uno dei motivi principali, che giustifica anche il titolo di questo lavoro che assembla le due indagini, rimane ancora oggi quello che la biblioteca seregneese, anche se la sua storia era cominciata parecchi anni prima e viene qui ripercorsa fin dall'inizio, *"può essere presa come esempio di ciò che accadde alle biblioteche brianzole dopo gli eventi del '68 italiano"*. Devo però precisare a chi legge queste pagine, che probabilmente non potrà che essere un lettore davvero interessato al tema, che si tratta di una lettura in chiave

storica che non vuole necessariamente servire al dibattito di oggi, e tanto meno a un (pessimo, sempre) uso pubblico della storia.

La lettura di quello che accadeva intorno a noi - in un ambito, sottolineo, particolarissimo - visto con gli occhi dei nostri tempi, potrà comunque assomigliare a una sorta di "come eravamo", con l'attenzione in questo caso rivolta non alle mode, alla politica o al cibo ma alla "cultura" - nel senso che si dava allora - là dove maggiormente si "praticava". Il modo stesso di intenderla all'epoca fu il terreno di un vivace e talvolta aspro dibattito in molte comunità cittadine, fra le generazioni e al loro stesso interno, condotto soprattutto dai protagonisti di allora, che come è noto, erano in buona parte giovani. Diversi tra questi torneranno ad essere protagonisti in vario modo della politica e della c. d. società civile, in qualche caso con successo, una ventina di anni più tardi, negli anni Novanta, quando la generazione del '68 diventerà classe dirigente in questa parte della Brianza, oramai però assai lontani dal clima di un tempo.

La storia che si svolge nelle pagine del libro viene osservata e studiata attraverso fatti che riguardano una piccola comunità, talvolta con gli inevitabili risvolti sociali, e in questo senso è certo "microstoria". Essa è tuttavia esemplificativa di un più ampio processo di diffusione della pubblica lettura nella Brianza milanese prima dell'avvento dei sistemi bibliotecari e ai loro albori, anche se in questo lavoro, diversamente da altre «microstorie» con finalità più mirate, non si hanno particolari pretese di confermare o mettere in discussione consolidate letture di ordine più generale. Impossibile però, in ogni caso, sottrarsi in taluni passaggi a quadri d'insieme di una storia più ampia.

Sono consapevole che vicende che per lo più vengono trattate mediante indicatori, necessari per comprendere lo stato delle biblioteche e del sistema bibliotecario e dei loro servizi resi alla comunità - in primo luogo quelli che misurano la consistenza del patrimonio librario e il volume dei prestiti, ma ovviamente anche altri - fanno fatica a essere raccontate con un minimo di appeal. Tuttavia non credo che potessi scrivere diversamente di queste cose, e quindi, soprattutto nella seconda parte il discorso è necessariamente tecnico e spesso noioso. È solo nella prima parte, e non sempre, che le vicende possono snodarsi come un racconto, con dettagli che anche se non interessano ai più sono però funzionali a una migliore comprensione dei fatti che hanno interessato la Biblioteca di Seregno, che aveva la particolarità di essere una biblioteca di pubblica lettura attiva e funzionante in Brianza quando ancora la pubblica lettura era solo progettualità o tutt'al più sperimentazione.

Sono certo che chi legge potrà senz'altro trovare più apprezzabile la prima parte del lavoro, oltre che per le modalità del racconto anche per la maggiore distanza dal modo in cui oggi tutti ci avviciniamo alla biblioteca e ai suoi servizi. La prima potrà sembrare quindi storia mentre la seconda parte quasi cronaca, ma anche questa ha i tratti di una ricerca storica, che andava affrontata necessariamente con gli strumenti della storia biblioteconomica, che non sono strumenti consueti o facili da utilizzare, e che certo non affascinano i comuni lettori (e talvolta neppure gli addetti ai lavori). Essi potranno peraltro apparire, date le abitudini e gli strumenti della misurazione qualitativa di oggi, e quindi non solo a causa delle scarse informazioni dell'epoca, non adoperati a sufficienza neppure in queste indagini. Il lavoro non soddisferà quindi, per intero, con ogni probabilità, né gli esperti di biblioteconomia né gli storici della buona lettura, appesantito come è di puntualizzazioni biblioteconomiche, forse pedanti per i secondi ma che possono tuttavia apparire insufficienti ai primi, mancando da un lato di fluidità nel linguaggio e dall'altro della ricchezza di quelle precisazioni e di quei dati - almeno rispetto ad aspetti biblioteconomici importanti come catalogazione, classificazione, gestione dei documenti, organizzazione delle raccolte, ecc. - cui ci ha ormai abituato l'analisi della pubblica lettura.

I lettori di oggi troveranno per molti versi le indagini datate, e tali indubbiamente esse sono, né d'altronde potrebbe essere diversamente. A parte i rari inserti e le piccole modifiche stilistiche per limare la scrittura peggiore, di cui faccio avvertenza nelle informazioni di lettura, le ricerche sono state infatti conservate nella loro forma originaria, e si tratta pur sempre di indagini effettuate negli anni 1995 e 1996 - per la seconda parte - e nei primi anni del 2000, per la prima.

Soprattutto a metà degli anni Novanta del secolo scorso non era semplice prevedere modi e tempi dell'evoluzione tecnologica e del mondo digitale (tanto meno nel decennio precedente, questo ultimo veramente alla nascita), né le strade che avrebbero imboccato dieci o venti anni dopo le questioni biblioteconomiche. È sufficiente, per gli addetti ai lavori, ripercorrere con la mente tutti gli appuntamenti annuali con il mondo delle biblioteche (venticinque il prossimo) organizzati dall'Editrice Bibliografica presso le Ex-Stelline di Milano - snodo fondamentale per l'evoluzione della riflessione sul tema in Italia - per cogliere i cambiamenti di prospettiva e l'evolversi delle questioni via via sul tappeto.

Questo lavoro ha quindi gli inevitabili limiti che si possono cogliere con immediatezza semplicemente scorrendo con la mente i temi di quegli appuntamenti milanesi. E non è solo questione di indicatori qualitativi più sofisticati, di algoritmi sempre nuovi e più raffinati, di operatori e pubblico che cambiano, ecc., data ormai la grande complessità di ogni fenomeno umano, impossibile da leggersi senza l'apporto di molte discipline, a cominciare dall'antropologia storica.

Al momento non ho d'altronde né il tempo né l'interesse per rendere più "attuali" quelle indagini, che certamente potrebbero essere approfondite e riscritte, anche se solo in parte, come fasi di una evoluzione più lunga. Certamente dovrebbero essere e verrebbero guardate con occhi diversi e diversamente considerate - come sempre cambia il

punto di vista dell'osservatore, anche quando ha lo stesso nome e cognome. Gli interessi culturali si sono però intanto spostati verso le istituzioni museali e in questi ultimi anni ha preso il sopravvento quello, apparentemente più leggero, per l'etnobotanica alimentare e i dintorni. Ho sempre inseguito ciò che più mi piaceva al momento e i temi biblioteconomici non sono per me di questi tempi in primo piano.

Volendo approfondire, anche le ricerche d'archivio sono peraltro assai più impegnative di un tempo, in cui anche solo per conoscenza personale e mancanza di troppe formalità del giorno d'oggi, si accedeva assai più facilmente "alle carte". Occorrerebbe molto impegno e molto tempo negli archivi anche solamente per confermare le tendenze che si coglievano verso la fine del periodo qui considerato. Non ho il tempo e al momento questo lavoro finisce quindi qui, un prodotto editoriale nato solo per il piacere di tirarlo fuori da un cassetto in cui c'è anche altro di interessante. Anche per questo motivo il lavoro non ha una vera introduzione alla ricerca e alle altre questioni che qui sono affrontate di sfuggita. Il mio apporto attuale, oltre che alla revisione (scarsa) dei testi e alla formattazione e impaginazione, si limita a questa presentazione, volutamente breve e in cui trascuro di dire molte più cose di quelle che si possono leggere.

La chiave di lettura storica per il lettore, volendo comprendere meglio le prossime pagine, dovrà quindi essere quanto meno duplice. Infatti, oltre che alle vicende, ai dati e alle informazioni che riguardano un passato racchiuso tra la seconda parte degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, chi legge dovrà guardare anche al punto di osservazione – cioè io – che è "storicamente datato" e connotato. Esso appartiene, al massimo, a quasi un ventennio fa, con le capacità di lettura e di interpretazione dei fatti del passato che, anche quando buone in sé, risentono come strumento dell'epoca in cui sono state usate. Per chi volesse spingersi a pensare un po' più in là basterebbe pensare al profondo mutamento di significato, oltre che di modalità e di scopo, che può avere avuto dal Dopoguerra a oggi, nella società italiana e in una comunità locale, l'attività di prestare i libri acquistati col pubblico denaro.

D'altronde, come sempre accade nelle cose umane, non mancano in questo lavoro neppure i fili della continuità, e le chiavi principali di lettura della pubblica lettura non sono poi troppo diverse da quelle di qualche decennio fa, per tacere delle molte tracce e dei residui che ancora ci intralciano.

La continuità di certi temi può servire a stimolare in qualcuno nuove indagini e riflessioni. Anche la doppia lettura storica ha peraltro una sua utilità, che il lettore più attento potrà cogliere in diversi passaggi del lavoro, e magari utilizzarle, chissà, per ricerche future. Ad esempio l'introduzione geografica alla seconda parte, per molti versi noiosa ma che non poteva mancare in una tesi di laurea, può tornare utile per cogliere la distanza storica che separa la lettura della realtà brianzola a metà degli anni Novanta da quella che della stessa realtà si potrebbe fare oggi. Un mondo più complicato oggigiorno, difficile e per certi aspetti anche un po' più triste. Un chiaroscuro brianzolo che indurrebbe al pessimismo, ma forse solo per via del generale deterioramento, se non vero e proprio arretramento, del Paese in molti ambiti del vivere civile – questa la lettura del senso comune oggi – e che però, per il tema di questo lavoro, pure perdurando in molte realtà alcune questioni "di sempre" (la limitatezza degli spazi di cui si avrebbe bisogno, carenze di personale, ecc.) mostra anche i segni di un grande mutamento in positivo delle nostre biblioteche, della loro funzione e dei loro servizi.

Chi si avventura nella lettura di queste pagine non dovrebbe allora trascurare la doppia lettura storica a cui si è in fondo obbligati: occorre tenere conto del (molto?) tempo trascorso, sia da quando si sono svolte le vicende di cui ho trattato sia da quando ho cercato di riferirle e interpretarle. D'altronde, anche se "micro", si trattava di storia, e anche nella lettura, se se ne vuole ricavare una certa utilità, non si possono non usare che gli stessi strumenti, magari meno perfezionati, di chi contribuisce a questa disciplina: per interpretare, dato che questa è l'attività principale che caratterizza il mestiere di storico.

Pietro Ficarra, ottobre 2019